ANNO XXVI. — Martedì, 21 Ottobre 1873. — N. 290.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. [illegible]	L. [illegible]	L. [illegible]
Svizzera	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» [illegible]	» [illegible]	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]

Mese L. [illegible] — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in cerca sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'uffizio del giornale, Piazza [illegible], num. 12, piano 1°. In Torino, all'Ufficio [illegible] dei giornali, via delle Finanze, num. 10. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, num. [illegible]. A Londra, [illegible] Davies et Comp. num. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Caccabove, vicolo del Pozzo, num. [illegible] (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo cent. [illegible] ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. [illegible] la linea. Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 20 Ottobre

L'IMPERATORE GUGLIELMO A VIENNA

Dopo il Re d'Italia, ecco giungere a Vienna l'Imperatore Guglielmo, il quale anch'egli è accolto onorevolmente e con festa dalla Corte e dalla popolazione. Uno dei principali risultati di queste visite si è quello di cancellare ogni traccia dei passati rancori. Dalle sventure dell'Austria è incominciata la trasformazione di quel vasto impero, che assumendo la nuova denominazione di austro-ungarico, ha mutato per così dire il fondamento e il centro della propria azione politica. L'impero austro-ungarico tende ora a svolgersi indipendentemente dalla Germania, l'antica lotta di predominio fra le due potenze germaniche è terminata, e se in Austria vi sono ancora elementi tedeschi, i quali hanno comuni con la Germania le aspirazioni, convien dire, però, che l'immensa maggioranza delle popolazioni di cui è composto l'impero austro-ungarico considera come finita la missione politica dell'Austria in Germania, e crede più conveniente di rivolgere altrove la propria attività. E questa, siamo i primi a riconoscerlo, si può esercitare utilmente così all'interno come all'estero.

All'interno si tratta di riunire con saldi vincoli quell'agglomerazione di diverse nazionalità che formano l'Impero. È impresa difficile, ma non impossibile, e ne abbiamo un esempio nella Svizzera, dove le diverse nazionalità convivono senza gravi inconvenienti, anzi si vanno sempre più avvicinando in un'azione comune. Ma per far durare un siffatto stato di cose non v'è altro mezzo che la libertà, accompagnata da un largo discentramento in tutte quelle parti dell'amministrazione e della politica che non riguardano gl'interessi comuni e generali. Questo è il tentativo che dal 1866 in qua si vien facendo nell'Impero austro-ungarico, tentativo pieno di contrasti, irto d'ostacoli, e che può riuscire ad una sola condizione, vale a dire che ciascuna delle varie nazionalità abbia la ferma persuasione che l'unità dell'impero non significa assorbimento. Noi vediamo, intanto, aumentare di continuo e notevolmente l'importanza dell'Ungheria, ch'è il vero contrappeso all'antica prevalenza tedesca; vediamo inoltre metter radici sempre più salde i principii liberali ed anticlericali, che soli valgono a dar soddisfazione ai legittimi desiderî dei popoli. Ed è naturale che nell'impero austro-ungarico gli uomini sinceramente liberali (che sono il maggior numero) non rimpiangano nè i perduti possedimenti in Italia nè l'antica supremazia in Germania, che furono per tanto tempo le basi della politica austriaca e si opposero sempre al conseguimento della libertà e al riconoscimento dei diritti spettanti alle diverse nazionalità.

Per compiere questa grande riforma, l'impero austro-ungherese ha bisogno di pace lunga e profonda. E la Corte, e il governo e il popolo stesso ne sono tanto persuasi, che prima loro cura fu il riconciliarsi cogli antichi avversari.

Pel governo austro-ungarico queste visite di sovrani non hanno adunque che un significato altamente pacifico. Ben s'intende che al medesimo non importi soltanto la pace con l'Italia e la Germania, ma la pace in tutta l'Europa. Ed è in questo senso che si manifesta la sua politica estera. Si può essere certi che l'impero austro-ungarico non si unirebbe mai a chi primo volesse turbare la pace. E siccome ha questo supremo interesse comune con l'Italia e la Germania, così si spiega la soddisfazione che a Vienna, non meno che a Roma e a Berlino, ha destato la presenza prima del Re Vittorio Emanuele e poi dell'Imperatore Guglielmo alla Corte austro-ungherese.

E l'aiuto che può venire da Vienna a quest'opera di pace è veramente prezioso. Si tratta d'una Potenza che, malgrado le sue sventure, conserva la propria autorità nei Consigli europei, ed il cui esercito nulla ha perduto dell'antico prestigio, come quello la cui fama di valoroso e compatto non è stata offuscata dalla giornata di Sadowa, nè dall'infelice campagna che l'ha preceduta.

La visita dell'Imperatore Guglielmo a Vienna è, pertanto, una conseguenza naturale del nuovo stato di cose che da alcuni anni si è venuto man mano stabilendo in Europa. I grandi Stati che si sono formati od ampliati recentemente, come l'Italia e la Germania del Nord, e quelli che hanno subita una grande e salutare trasformazione, come l'Austria-Ungheria, sentono il bisogno di procedere con quiete al proprio riordinamento interno, e di assicurare con una lunga pace i frutti e le conseguenze dei passati avvenimenti. E sanno pure che per riuscire in questo intento, essi devono star uniti e concordi, e dar vita ad una vera *Lega della pace*, che non si fonda sui trattati ma sui comuni bisogni di libertà e di pace, uno dei quali si è appunto il rendere innocuo quell'antico focolare di disordini e di perturbazioni politiche ch'è il clericalismo. A tale proposito è notevole che l'Imperatore Guglielmo si sia fatto precedere a Vienna dalla pubblicazione della sua risposta alla lettera del Papa. È questo un fatto, la cui importanza non può essere sfuggita a' politici di Vienna nè a quanti conoscono con qual prudenza suol procedere l'Imperatore di Germania.

Per ciò che particolarmente riguarda l'Italia, dobbiamo esser lieti che l'importanza del nostro paese, in breve tempo, sia divenuta tale da assicurarle un posto onorevole fra le nazioni che col loro contegno possono influire nella pace europea; e dobbiamo rallegrarci ancor più che del nostro sincero desiderio di quiete e di pace si mostrino persuase le grandi potenze che in altri tempi ci consideravano come un fomite di torbidi e di rivoluzioni. L'ordine che abbiamo saputo mantenere all'interno in mezzo alle più gravi complicazioni e la moderazione politica di cui abbiamo dato non dubbie prove nell'infuriare dei partiti, giovarono ad acquistarci fama di popolo prudente, e sono, presso le nazioni estere, valida guarentigia che l'Italia non verrà meno ai principii, in nome dei quali si è compiuto il suo risorgimento.

I due imperatori si sono incontrati e salutati nella città vescovile di San'Ippolito. Questa notizia doveva naturalmente commuovere gli abitatori della piccola città e farli accorrere in numerose schiere alla stazione ferroviaria, per essere testimoni dell'interessante incontro. Un ordine assoluto loro impediva di avvicinarsi e li costringeva a rimanere dietro l'edificio, assistendo al fatto ad una conveniente distanza. Di buon mattino si continuarono a fare i preparativi pel ricevimento; si die' l'ultima mano alle decorazioni. A poco a poco vi si riunirono le persone convocate ad onorare l'imperiale ospite; il capo del distretto, il direttore provinciale delle finanze, il borgomastro coi consiglieri comunali, e, ciò che fu molto osservato, il vescovo di San Poelten, reverendo Mattia-Binder, alla testa del suo Capitolo, il presidente della Società della ferrovia dell'Est barone di Schey, i membri del Consiglio d'amministrazione, barone di Somaruga, Alfredo di Lindheim Kaulla, il consigliere imperiale Neumann e molti altri. Le sale di aspetto erano chiuse; vi si doveva servire il *déjeuner*; si racconta che il vescovo Binder dichiarossi pronto, di proprio impulso, a decorare in modo corrispondente le sale coi mobili della sua residenza.

In breve, verso un'ora arrivava da Vienna il treno particolare, con cui l'imperatore Francesco Giuseppe facevasi ad incontrare il suo ospite. L'imperatore portava l'uniforme del suo reggimento prussiano dei granatieri della guardia, colle decorazioni dell'Ordine dell'Aquila Nera e del Toson d'oro. In sua compagnia si trovavano il generale aiutante conte Bellegarde e Pejacsevich, gli aiutanti d'ala principe Windischgrätz e maggiore Krieghammer, il generale della cavalleria conte Neipperg e gli ufficiali addetti al servizio dell'imperatore tedesco. Dopo poco aspettare, venne segnalato il treno che portava l'imperatore tedesco.

Tutti si ritirarono indietro ed aspettarono con viva curiosità l'arrivo. L'imperatore Francesco Giuseppe si separò dal seguito e si avvicinò al treno. L'inno reale risuonò all'intorno, batterono i tamburi e le bandiere s'inchinarono.

Fermato il treno, l'imperatore Guglielmo uscì dal vagone con giovanile prestezza. Subito i due imperatori si porsero le mani, si abbracciarono e si baciarono tre volte e si salutarono nella più cordiale guisa. L'imperatore Francesco Giuseppe andò diritto verso il principe di Bismarck, gli porse la mano e gli diede il benvenuto nel modo più lusinghiero, mentre che l'imperatore Guglielmo salutava del pari amichevolmente gli aiutanti del nostro monarca.

L'imperatore Guglielmo pareva poco affaticato dal viaggio. Il suo sembiante fresco e ravvivato dalla contentezza e dal piacere mostrava evidentemente che la cura di Gastein avevagli fatto assai buon pro in quest'anno. L'uniforme austriaco conveniva molto bene all'imperatore. Il suo seguito e il principe Bismarck portavano gli uniformi prussiani, l'arcicancelliere sopravvanzava tutti i presenti dell'altezza del capo, e il suo pennacchio svolazzante indicava il luogo dove egli era. Egli si mescolò subito col seguito per sottrarsi al fuoco incrociato degli sguardi dei curiosi, che a suo parere si dirigevano sopra di lui. L'ammalato di Varzin volgeva lietamente gli occhi intorno a sè; il suo volto portava l'impronta di una salute robusta.

Dopo fatta la presentazione dei rispettivi seguiti, i due imperatori percorsero la fronte della compagnia d'onore, quindi ritornarono sullo scalo, dove l'imperatore Guglielmo si trattenne alquanto col vescovo Binder, informandosi di alcuni particolari della sua diocesi, e con altri signori, fra i quali il borgomastro.

Venne quindi servito un *déjeuner* di otto coperti nella sala d'aspetto, al quale assistè anche il principe Bismarck. Dopo un'ora circa i due imperatori ripresero posto nel vagone-salone col cancelliere e cogli aiutanti ed il treno proseguì per Vienna.

UNA LETTERA DEL CONTE RÊMUSAT

Il conte di Rêmusat ha indirizzato agli elettori dell'Alta Garonna la seguente lettera:

« Miei cari concittadini,

« È con profonda riconoscenza che io vi ringrazio dell'insigne onore che m'avete fatto. Quest'ultima prova della vostra fiducia è la più alta ricompensa alla quale io potessi aspirare. Voi lo sapete, io avrei desiderato non rientrare nella vita pubblica. Voi non l'avete voluto; io obbedisco. I vostri voti mi additano il mio dovere e mi daranno la forza di adempierlo.

« L'elezione che si è compiuta è una dimostrazione politica della quale io credo di comprender bene il significato. Voi non volete nè ciò che ricorda l'antico regime, nè ciò che condurrebbe all'anarchia. Io pure, io ci tengo egualmente all'ordine e alla libertà; io non ho mai desiderato che il trionfo regolare e pacifico dei grandi principii della Rivoluzione francese. Io l'ho sperato dalla monarchia; lo spero oggi dalla repubblica, mantenuta con fermezza, organizzata con saggezza.

« E dirvi così quali principii dirigeranno la mia condotta.

« Rêmusat »

PROCESSO BAZAINE

Ad un'ora e cinque minuti, si annunzia l'entrata del Consiglio. Il maresciallo è quindi introdotto nella sala, e la seduta è ripresa.

Presidente. Io vi chieggo, sig. maresciallo, quali tentativi voi abbiate fatto per comunicare col governo della difesa nazionale. Vogliate leggere, cancelliere, il dispaccio indirizzato al governo il 15 settembre.

(Il cancelliere legge questo documento, in cui il maresciallo parla dei fatti che sono successi dal principio del mese in poi.)

Avevate voi conoscenza dello stato in cui si trovava il paese? Il 21 ottobre avete mandato un dispaccio al governo; ma poi non c'è traccia di altro.

(Questo dispaccio, al quale il presidente fa allusione, è stato mandato, in cifra, al signor Gambetta, e arrivò parecchi giorni appresso. Esso dava notizia dell'infelice condizione dell'esercito del Reno e dalla città di Metz.)

Il 24 settembre voi avevate un mezzo di corrispondere col governo. A me non pare che la lealtà v'impedisse di farne uso. Aveste detto al generale Bourbaki di dare delle vostre novelle al governo della difesa nazionale?

Maresciallo. Anzitutto è necessario stabilire bene la doppia situazione, nella quale noi eravamo. Sicuramente da noi si costituiva oramai il solo esercito del paese, principalmente devoto al paese, e io non aveva bisogno di dire al generale che desse delle nostre notizie. Ma poichè egli andava in Inghilterra presso all'imperatrice, io non poteva dargli una missione officiale per il governo della difesa nazionale, che non era il governo legale.

Pres. Voi vedete la grande importanza che queste informazioni avevano il 24 settembre, epoca del viaggio del generale. Appena l'8 ottobre pervennero delle vostre notizie al governo. Vedete quindi quale ritardo provenne dalla vostra negligenza di dare al generale Bourbaki una missione speciale a questo riguardo. Io vi dico questo unicamente per farvi avvertire l'importanza che ci aveva a comunicare il più presto possibile col governo.

Perchè poi avete promesso al generale Bourbaki, prima della sua partenza, che la guardia non sarebbe stata impiegata durante la sua assenza? Voi supponevate adunque che egli sarebbe ritornato? Gli avete forse prescritto allora di mettersi in comunicazione col governo della difesa, non dal punto di vista politico, poichè non era questa la vostra intenzione, ma dal punto di vista militare, affinchè voi poteste coordinare le vostre operazioni cogli sforzi che esso faceva da parte sua?

Mar. Arrivato in Inghilterra, il generale Bourbaki poteva e doveva essere il giudice migliore di ciò che sarebbe stato meglio fare a questo riguardo.

Pres. Quali comunicazioni avevate voi ricevuto dal governo della difesa nazionale?

Mar. Nessuna.

Pres. Avete ricevuto un certo numero di dispacci, tra cui quello del colonnello Furnier?

Mar. No, presidente.

Pres. Nel vostro ordine del 5 ottobre voi avete definito il governo della difesa come un potere esecutivo.

Mar. È vero, ma le cose cambiarono rapidamente.

Pres. Ma non avevate avuto sufficiente comunicazione del decreto 16 settembre che convocava i collegi elettorali?

Mar. No.

Pres. Il generale Boyer non vi ha forse fatto conoscere i decreti che ritardavano le elezioni?

Mar. Non in un modo ufficiale. Io non leggevo i giornali che si pubblicavano a Metz.

Pres. Voi dovevate pensare che vi era una Assemblea nazionale la quale stava per riunirsi.

Mar. Noi eravamo soltanto informati dai giornali tedeschi. Ma io non poteva prestare loro una fede intera.

Pres. Voi non sapevate nulla degli sforzi che il paese faceva per la resistenza?

Mar. I giornali ne parlavano, ma io temeva che ne parlassero soltanto dal loro punto di vista, e non potevo avere una fede cieca nei loro detti.

Pres. D'altra parte questo vostro agire era conforme ai regolamenti; lo riconosco.

Voi avete spesso adoprato dei bravi agenti per comunicare al colonnello Turnier, comandante la fortezza di Thionville, e con altri. Vi ricordate tutti i tentativi di comunicazione che furono fatti per ordine vostro?

Mar. No, sig. presidente. Io so appena che furono numerosi e che talvolta riuscirono.

Pres. Non vi ricordate del 3 ottobre, in cui avete fatto avvertire l'agente Flahaut di dire al colonnello Turnier che voi sareste marciato verso Thionville per approvvigionarvi?

Mar. Non me ne ricordo. Ho adoperato qualche volta Flahaut, ma non rammento il fatto di cui mi parlate.

Pres. Non avete detto all'intendente Gaffient che vi proponevate di marciare sopra Thionville?

Mar. Può darsi che io gli abbia detto ciò perchè sapevo che a Thionville vi erano degli approvvigionamenti.

L'udienza è sospesa per venti minuti.

LE LETTERE DEL PAPA E DELL'IMPERATORE GUGLIELMO

Leggiamo nel *Times* del 16:

« Non accade spesso che dobbiamo riferire una corrispondenza *fra* Cesare ed il vicario di Cristo. Se vogliamo crederlo, è il Cielo che ha parlato ed esige una risposta. Il prigioniero del Vaticano sembra non potesse sopportare più a lungo di essere spettatore passivo di tutto ciò che faceva l'imperatore di Germania per la distruzione del cattolicismo. La politica da lui seguita non solo scandolezzò, ma indignò Sua Santità che riteneva sino allora che l'imperatore fosse favorevole alla Chiesa, ora trattata con rigore sì immeritato.

« Il Papa dice di essere stato informato che l'imperatore non agì volontariamente, nè liberamente, e che sarebbe giunto al punto di manifestare il proprio malcontento per la politica seguita dal suo governo. Le lettere di Sua Maestà in occasioni precedenti, delle quali il Papa si ricordava sempre, giustificavano l'opinione che l'imperatore Guglielmo fosse sottoposto ad una prigionia molto più penosa e disonorevole di quella sofferta da Pio IX.

« Il Papa è libero nella carcere del Vaticano, perchè può agire in conformità dei dettami della sua coscienza, parlare la verità e sconfiggere il suo grande nemico.

« L'imperatore invece, nonostante tutte le apparenze in contrario, benchè alla testa di un grande impero, è costretto a far violenza ai suoi più cari sentimenti ed alle sue più intime convinzioni, a fare ciò che detesta, a dire ciò che sa essere falso, ed a rappresentare una parte contraria alla sua natura. Quanto alla realtà di potere sovrano, egli ha la sbarra alla bocca ed ha le mani legate. Il Papa tanto generosamente di far conoscere alla vittima di questa morte morale il pieno apprezzamento degli empii provvedimenti che abbomina, mentre è costretto a sanzionare; l'imperatore è avvertito che, combattendo la religione di Cristo, egli fa vacillare le fondamenta del suo trono.

« Non è facile concepire lo scopo d'una lettera che sotto la maschera di carità cristiana contiene tanti e sì intollerabili insulti quanti ne può fare un Papa. Possiamo soltanto supporla uno sfogo di carattere per il rapido succedersi d'incidenti che dimostravano ciò che il governo tedesco intendeva fare e ciò che farebbe. Allorchè il Papa scrisse la sua lettera era imminente l'ultimo e peggior colpo, col riconoscimento dei vecchi cattolici e del vescovo Reinkens. Può anche darsi che il Santo Padre avesse sperato di evitare la consumazione di quel fatto, evocando la memoria dei giorni nei quali nè la Russia, nè Roma erano ciò che sono presentemente. Il Papa ha veduto cose molto tristi in questi ultimi tempi in Germania. Egli vide l'Italia, la Germania e l'Austria riconciliate nella persona dei loro sovrani, e l'arcivescovo di Posen condannato ad ammende, minacciato di destituzione e cacciato in esilio per avere rifiutato di rendere a Cesare ciò che gli è dovuto. Egli vide eseguite leggi e regolamenti più efficaci dei decreti vaticani, che non significano nulla e che debbono riporsi colle armi antiche. Se quindi la lettera pontificia non fosse che uno sfogo, possiamo compatire chi l'ha scritta. Ma essa chiede una risposta e l'imperatore gliel'ha data quale si poteva desiderarla.

« Siccome non si può affermare che queste lettere gettino nuova luce sulla quistione e portino fatti sinora sconosciuti al mondo, esse devono essere considerate semplicemente come uno scambio di pensieri, quale sarebbe avvenuto, se per caso l'imperatore si fosse recato a Roma ed avesse dovuto presentare i suoi omaggi al Vaticano. Ambidue dissero il fatto loro e per ora non se ne parla più. Ma pochi inglesi leggeranno queste due lettere senza riflettere che le condizioni della Germania e dell'Inghilterra non sono tanto diverse perchè noi possiamo lasciar passare senza osservazioni gli argomenti di cui è fatta parola in questa notevole corrispondenza.

« La Roma che molesta la Germania e minaccia il suo sfacelo, quella Roma che dice all'imperatore ch'egli le appartiene, che le deve sommissione e ch'egli non ha autorità legale in materie temporali o spirituali, essendo soltanto un usurpatore ed un impostore se vi pretende, è la stessa Roma che in queste isole fa causa comune con ogni forma di sedizione e si affiglia ad ogni movimento contro la pace e l'unione dei tre regni. « Roma ha parlato » e tosto i suoi vescovi ed il suo clero si gettano in massa nelle file di qualunque cospirazione che abbia la facoltà di screditare l'autorità, di turbare la pace e di impedire la legislazione.

« Non v'ha potenza al mondo, non v'ha classe, per quanto forte, non interesse per quanto vitale e sicuro di sè medesimo, che possa credersi in grado di resistere sempre ed attivamente agli attacchi d'un ente che tende in primo luogo e sopratutto a distruggere, allo scopo di poter ricostruire sulle rovine che fece coi materiali di esse.

« Se la Germania risente le apprensioni confessate dal potente imperatore e dal suo abile ministro, e se, secondo la supposizione del Papa, l'imperatore è costretto nell'interesse pubblico a fare qualche sagrifizio alle sue idee ed amicizie personali, anche il nostro paese dovrebbe riflettere che v'è materia di apprensione.

« È certo che le potenze di Europa do-

vranno agire insieme contro un nemico comune. Esse già lo fanno ed è questa unione che ha provocato questa corrispondenza.

« Nazione insulare, come siamo, noi però siamo troppo vicini al Continente per non avere almeno la nostra parte nel comune pericolo. »

In un secondo articolo sullo stesso argomento, l'organo della *city* insiste sulla urgenza del pericolo delle mene clericali anche per l'Inghilterra e sulla necessità di porvi pronto riparo.

Anche i giornali liberali viennesi e specialmente la *Freie Presse*, lodano altamente la risposta dell'imperatore Guglielmo, e vi riconoscono la mano ferma e risoluta del cancelliere dell'impero, principe di Bismarck.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Sono generali le lagnanze intorno all'inosservanza delle leggi sulla pubblica istruzione per parte degli Istituti monastici. Questa resistenza alla legge è andata aumentando anzichè diminuire. È frequente il caso d'Istituti che ricusano l'ispezione governativa, e non abbiamo duopo di rammentare gli insegnamenti che in molti di quegli stabilimenti vengono dati e che sono in aperta contraddizione non solamente con le leggi sovraccennate, ma ben anche con le istituzioni politiche dello Stato. Il fatto delle monache Salesiane di Padova, le quali insegnavano la capitale del Regno d'Italia essere Firenze, non è pur troppo una eccezione.

Di questi esempi ne abbiamo avuti parecchi anche in Roma, ed il governo non ha mancato di redarguirli, ma i provvedimenti adottati non bastano ad assicurare all'istruzione della crescente gioventù un indirizzo franco, sincero e nazionale.

A nostro avviso, la causa principale di questo male sta nel non avere finora applicate interamente le leggi in vigore per le autorizzazioni ai docenti privati.

Trattasi di argomento arduo, di cosa molto delicata, vale a dire della cittadinanza prescritta dagli articoli 150 e 151 del regolamento 15 settembre 1860, come requisito indispensabile sia per insegnare, sia eziandio per tenere scuola privata. A noi pare che questi articoli non debbano rimanere più a lungo lettera morta.

Seguendo un diverso sistema, non potremo mai pretendere con ragione che l'educazione della gioventù sia inspirata alla religione della patria. La scuola elementare è la vera palestra dove il carattere dei fanciulli deve esercitarsi per divenire forte e generoso. In essa i fanciulli devono innanzi tutto imparare ad amare e servire il proprio paese, e questo amore e questo spirito d'abnegazione per la propria nazione devono essere sentiti in primo luogo dagli insegnanti. Come possiamo sperare che gli stranieri, generalmente parlando, sentano ed inspirino in altri questi affetti per un paese che non è il loro?

È quindi naturale che le nostre leggi richiedono, come titolo indispensabile per tutti coloro che intendono insegnare o tenere scuola privata, non esclusi i membri degli Ordini monastici, la cittadinanza italiana.

Noi facciamo voti pertanto affinchè il ministero della pubblica istruzione e le autorità scolastiche richiedano con fermezza l'adempimento di quella condizione, ch'è una salutare guarentigia per l'indirizzo delle scuole primarie e popolari.

NOTIZIE ESTERE

Dai giornali parigini riproduciamo il seguente dispaccio da Versailles, 17 ottobre:

« Si smentisce formalmente la notizia secondo la quale il congedo prolungato del signor Fournier in Francia sarebbe stato sollecitato dal ministro degli affari esteri. »

Leggiamo nel *Soir*:

« Gli studi che si fanno nei dintorni di Parigi per trasformare la capitale in un vasto campo trincierato dominato da forti non impedisce al ministro della guerra di occuparsi della difesa degli altri punti del nostro territorio.

« È perciò che nei dintorni di Lione i lavori dei forti di Montessury e di Caluire sono spinti con attività e che dal lato della nuova frontiera si esaminano i punti destinati ad essere coperti dalle opere indispensabili alla protezione del paese verso l'Est e il Nord-Est. »

Il *Journal Officiel* del 17 pubblica molte mutazioni nel personale amministrativo. Il movimento fatto fra i prefetti dovuto in parte alla nomina del sig. Toustain du Manoir, prefetto della Dordogna, al posto di direttore generale degli affari civili e finanziari dell'Algeria, concerne otto dipartimenti. Le mutazioni sono molto numerose nelle sotto prefetture e vi notiamo tre destituzioni, celate sotto la frase di richiamo ad altre funzioni.

Il principe Napoleone Girolamo partì il 17 per Bar Le Duc.

Con decreto del prefetto della Senna, dice il *Siècle*, il sig. Ranc fu dichiarato dimissionario dalle funzioni di consigliere municipale di Parigi.

Il *Soir* non crede alla notizia data da qualche giornale che Mac-Mahon e Rouher avessero avuto, nei giorni scorsi, una conferenza.

Il prefetto dell'Ain rifiutò al sig. Pasquet, pastore protestante, il permesso di riunire una ventina dei suoi correligionari per le istruzioni religiose. Quel prefetto ha dato altra volta rifiuti di questo genere, affermando che le riunioni protestanti sono opere di propaganda religiosa. Il *Journal des Débats* eccita il ministro dell'interno a far sapere a questo prefetto troppo ortodosso che egli è incaricato di amministrare gli interessi terreni del dipartimento e non di guidar i cittadini sulla via della salute eterna.

Lo stesso giornale osserva che undici soli giornali di Parigi possono vendersi alle stazioni ferroviarie del dipartimento di Senna e Marna e in questi non sono compresi nè la *Union*, nè la *Presse*, nè l'*Univers*.

Il clericale *Courrier de Genève* c'informa che sono state ordinate delle preghiere espiatorie in tutte le chiese cattoliche di Ginevra, per chiedere perdono a Dio del delitto (*sic*) commesso in quella città coll'elezione dei tre curati cattolici liberali. Lunedì a sera nella chiesa di S. Germano fu letta pubblicamente la scomunica di monsignor Mermillod contro i tre curati.

La tranquillità pubblica non fu più turbata in Ginevra, dopo i lievi disordini di mercoledì.

Il *Journal de Genève* dichiara priva di fondamento la notizia data da un dispaccio telegrafico, che noi ieri abbiamo riprodotto, relativamente ad offerta di transazione fatta dal governo del ducato di Brunswick alla città di Ginevra.

Un'altra questione politico-religiosa in Svizzera. Nella *Gazzetta di San Gallo* leggiamo un articolo nel quale si domanda che il vescovo mons. Greith, rinunci all'esercizio dell'autorità vescovile sul territorio d'Appenzel che è stato arbitrariamente incorporato nella sua diocesi contro i termini della convenzione del 1865 colla Corte di Roma. L'articolo conchiude proponendo che il governo pronunci la vacanza della sede vescovile, se mons. Greith si rifiutasse alla rinuncia in questione.

L'installazione dei nuovi curati di Ginevra fu differita a domenica, 26 corrente.

I curati del Giura hanno ricevuto, per mezzo d'usciere, l'atto di destituzione. Dovranno lasciar le parrocchie alla fine di questo mese.

—

(*Corrispondenza part. dell'*Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 18 *ottobre*. — Gli spiriti mediocri sono desolati per la notizia che il conte di Chambord è entrato nella via dei compromessi. Il testo del compromesso importa poco in fatto. È evidente che il pretendente non ha alcuna voglia di restar trincerato nei suoi principii. Egli conserverà quelli fra i suoi principii che non disturbano la maggioranza di Versailles; egli deporrà gli altri provvisoriamente.

Non è dessa ammirabile l'ingenuità di coloro che si lusingano che il loro avvenire non lascerà loro niente da fare e si perderà esso stesso! A forza di ripetere che il conte di Chambord non vorrebbe la corona a prezzo della minima dissimulazione, i repubblicani avevano finito col crederlo. Essi facevano della propaganda borbonica senza saperlo vantando la forte convinzione e l'inflessibilità d'animo d'un principe, la cui virtù non era senza macchia, se non perchè non avea subito alcun assalto. Giammai infatti il conte di Chambord era stato un momento possibile. Oggi la cosa è diversa. È per questo che bastò avvicinarsi alla riconvocazione dell'Assemblea per deciderlo. Nel medio-evo un re vinto cercava cogli occhi a chi gli dispiacesse meno cedere la sua spada.

Enrico V ha chiamato di Francia coloro ai quali ha rimesso il suo onore. Più che la coalizione del 25 maggio rischia d'essere in forze a Versailles, più aumentano i timori d'una guerra civile. La guardia coloro che sono in mezzo allorquando i due estremi si battono. Se gli spiriti medi non prevalgono nell'Assemblea, se i centri non si riuniscono contro la destra, noi vedremo nel paese il duello dei rossi e dei bianchi. Ora la povera Francia è come un naufrago che non è ancora guarito dalle sue contusioni ed al quale bisognerebbe di nuovo affrontar la tempesta.

L'intrigo borbonico è condotto con impudenza troppo trasparente. Il Comitato realista cerca d'acquistare al programma chambordista l'adesione di tutte le frazioni della destra. Intanto i giornali di questo partito rimproverano vivamente ai repubblicani di sollecitare dai deputati l'antizipata manifestazione dei loro sentimenti. Parecchi onorevoli pubblicano una lettera in cui dicono di riservare le loro opinioni. Io dubito che tutta l'eloquenza degli oratori futuri modifichi molte convinzioni dei deputati sulla grande questione di monarchia o repubblica. Si può arditamente portare nell'attivo del conte di Chambord tutti i deputati che sfuggono ad una qualsiasi professione di tale categorica.

Non si tratta punto di sapere teoricamente se una qualsiasi monarchia potrebbe fare la felicità della Francia, non più che una giovane richiesta in isposa abbia ad esaminare se il matrimonio è un'istituzione, senza curarsi delle qualità o difetti dei pretendenti. La Francia ha la scelta fra la monarchia borbonico-orleanista, l'impero e la repubblica. Essa detesta la prima, non si fida del secondo e preferirebbe di vivere colla terza.

I fogli legittimisti hanno l'aria imbarazzata d'un padrone deciso a gettare dalla finestra delle monete ed il cui servitore promettesse alla folla delle generosità da gran signore. È secondo essi permesso di supporre che ciascuna promessa del conte di Chambord avrà il suo correttivo. Uno dei più entusiastici è il *Journal de Paris*. L'organo orleanista si rallegra con tanto maggiore esagerazione che si è più inclinati a sospettare della sua sincerità. Nulla di meno soddisfacente delle informazioni che ci comunica il signor Hervé. « Sulla questione della bandiera, egli dice, come sulla questione costituzionale e sulle questioni di libertà civile, politica e religiosa la nazione ottiene tutto senza che il re nulla sacrifichi; io voglio dire senza che egli sacrifichi nè la sua dignità, nè la sua prerogativa reale. »

La dignità personale è fuori di causa. Certo è più dignitoso per un re d'essere costituzionale come a Londra ed a Roma, che assoluto come a Pietroburgo e a Costantinopoli. Ma i sovrani della Gran Brettagna e dell'Italia hanno sacrificato alle loro nazioni le loro prerogative reali. Se piacesse al principe di Galles, quand'egli regnerà, di sposare più donne come fece Enrico VIII e di mandarle dal talamo al patibolo, se piacesse alla regina Vittoria di rinnovare delle persecuzioni religiose alla Maria Tudor, si prendesse il capriccio a Vittorio Emanuele di esigere imposte senza il consenso del Parlamento, non apparirebbe che la prerogativa reale è diminuita? Tutto ottenere senza nulla sacrificare, è il fatto d'un giuocatore che vi mette un luigi in mano. Voi siete persuaso di tener la moneta d'oro, mentr'essa è già nel borsellino del giuocatore. I bambini ai quali si domanda un pezzo del loro dolce rispondono spesso: lo voglio che tu me ne prenda un poco, se non me ne togli niente. Si ride di questa ingenuità, dalla quale però è inspirato il sig. Edoardo Hervé.

Il lirismo del *Figaro* diviene a getti continui. Il suo articolo di questa mattina è intitolato: *La revanche du jeu de paume*. Esso non è molto destro nell'indicare fin d'ora che si va ad una reazione contro l'opera degli Stati generali del 1789. Esaminare se i detti Stati generali hanno il diritto di chiamarsi *Assemblea nazionale*, è ozioso come si discutesse della legalità della carta inglese. Evidentemente, imponendola ai loro monarchi, i signori inglesi si permettevano un'innovazione faziosa. I re inglesi la giudicarono così e chiamarono in aiuto i loro fratelli coronati del continente. Si rassegnarono poi.

Corse voce di nuovo che il governo convocherà l'Assemblea nazionale pel 27 ottobre. Ma gli uffici della frazione della destra non si pronuncieranno che oggi su questa questione, e novembre è troppo vicino per giustificare una simile precipitazione. Attribuendola alla maggioranza, si rinnova una scena divertente dell'*Heritage de M. Plumet*, che si rappresenta in questo momento al Vaudeville. Il signor Plumet muore dalla voglia di annunciare a due zii ch'egli non vuole più sposare la loro nipote, ma ogni volta che comincia una frase, gli zii lo interrompono per frenare l'impazienza matrimoniale dalla quale lo suppongono divorato. Il Plumet, monarchico, lui pure sfuggirebbe volentieri alla battaglia alla quale lo spinge la fatalità francese.

È noto che un ministro non firma mai tante nomine quanto alla vigilia della sua caduta. Se si concludesse dal particolare al generale, il gabinetto del 24 maggio non avrebbe più lungo tempo di vita, poichè le nomine di sotto-prefetti, prefetti, generali, ingombrano le colonne del *Journal Officiel*, come pure le promozioni nell'ordine della Legion d'onore. È un modo di provare che si hanno degli amici, poichè bisogna averne molti per rinnovare così da capo a fondo l'amministrazione di un grande paese. È pure il mezzo di perderli, poichè in amore come in politica i desiderii soddisfatti generano l'indifferenza.

L'udienza del 17 ottobre è quella che sinora volse più a confusione il maresciallo Bazaine. Interrogato sulla mancanza di tentativi da lui fatti per mettersi in comunicazione col governo della difesa nazionale, Bazaine rispose « ch'egli non poteva far dei passi verso un governo insurrezionale. Non esisteva più nulla. »

Il duca d'Aumale, che ha pure tanti riguardi verso il maresciallo, e benchè abbia poco la prontezza della risposta, replicò vivamente: « La Francia esisteva sempre! » Il maresciallo tacque ed un mormorio d'indignazione percorse l'uditorio. Altri tentativi di giustificazione peccano per l'eccesso della loro inverosimiglianza. A proposito delle incredibili trattative del maresciallo col signor Regnier, il duca d'Aumale si stupisce che sino da allora Bazaine abbia pronunciata la parola *capitolazione* rivolgendosi al sig. di Bismarck. Il maresciallo risponde: « È un laccio ch'io gli tendevo. » Egli dichiara che se, sulla promessa di dirigere il suo esercito contro Parigi, fosse stato libero, lo avrebbe diretto contro alla Prussia. Dapprima un macchiavellismo simile denoterebbe un triste difetto di senso morale. Lo spergiuro, ed uno spergiuro premeditato non è permesso neppure verso i nemici, ed una grande nazione sarebbe tanto disonorata salvandosi colla buona fede, quanto un banchiere che cercasse di migliorare i suoi affari con false scritture. Ma qui Bazaine si calunnia. Egli non pensava ad ingannare Bismarck; egli era sincero e sinceramente non voleva più male ai prussiani; erano Giulio Favre e Trochu ch'egli sognava di aggiogare al suo carro trionfale.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 ottobre contiene:

1. R. decreto, 3 ottobre, che apre un esame straordinario di concorso ai posti vacanti di allievo nella R. scuola di marina per il 1° novembre 1873.

2. R. decreto, 3 ottobre, che sopprime il grado di commissario generale di 2ª classe nel corpo di commissariato della marina militare.

3. Disposizioni nel personale del ministero dell'interno, e varie altre, tra cui quella del barone Carlo Nota, presidente di sezione dalla Corte d'appello di Casale, che fu tramutato a Torino.

4. Decreto ministeriale che mette in vigore, nelle provincie venete, dal 1° gennaio 1874, l'ordinamento del servizio di deposito e di vendita dei sali e tabacchi.

5. Decreto ministeriale che riguarda le delegazioni agli ispettori del Genio civile per missioni straordinarie.

—

Il ministero d'agricoltura, industria e commercio annunzia che la Commissione reale per le Esposizioni internazionali annuali di Londra, ha deliberato di tenere nel 1874 una mostra di vini d'ogni paese che si aprirà il 7 aprile del detto anno e verrà chiusa il 31 ottobre successivo.

—

La Direzione generale delle Poste annunzia che le partenze da Livorno per Genova dei piroscafi della linea A della Società Florio saranno posticipate nei giorni 26 ottobre e 9 novembre, alle ore 9 di sera.

CRONACA DI ROMA

CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI

Oggi, a mezzogiorno, il conte Terenzio Mamiani inaugurò i lavori del Congresso degli scienziati con un forbito ed eloquente discorso che fu spesso interrotto da vivi segni d'approvazione e che terminò fra gli applausi della numerosa ed eletta adunanza ospitata dal Municipio nella maggior sala del palazzo dei Conservatori.

L'illustre presidente rammentò il voto del Congresso di Pisa, che i presidenti delle classi riuniti a Torino avevano poscia raffermato, e si rallegrò della felice sorte che aveva permesso agli scienziati italiani di sciogliere oggi su quel sasso del Campidoglio che fu già testimonio di tante grandezze italiane e che, per fortuna nostra, dobbiamo sperare debba essere testimonio di altre pari grandezze avvenire. La scienza può e deve avere la massima parte nell'effettuazione di questa speranza, e il Congresso degli scienziati è chiamato a concorrervi dal canto suo colla fondazione di un grande Istituto, che valga a raccogliere insieme le forze disperse dei singoli individui e a rendere più robuste e più produttive le forze intellettuali dell'Italia. Il periodo politico dei Congressi, egli disse, è finito; ora comincia il periodo scientifico, al quale conviene prepararli con un ordinamento conveniente al fine che quind'innanzi loro è prefisso.

Infine, l'oratore si fece interprete dei sentimenti del Congresso verso il Municipio romano che gli aperse le porte del suo palazzo e ve lo accolse con ogni maniera di cortesia.

L'on. ministro di pubblica istruzione prese in seguito la parola, e con molta ed efficace eloquenza si fece a discorrere dell'ufficio che i Congressi scientifici hanno adempiuto rispetto alla rigenerazione politica del paese e alla costituzione nazionale dell'Italia. Quel pensiero che oggi è passato nel dominio dei fatti e che, pervenuto al suo naturale compimento, permise agli scienziati di riunirsi oggi nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, è nato nel seno di questi Congressi, vi si è rafforzato, e di là si è diffuso nelle moltitudini, informando poscia la coscienza generale del paese.

L'on. ministro fece rilevare la differenza di condizioni in cui il Congresso di Roma si trova rispetto ai Congressi precedenti, in quanto che il primo è salutato dal governo italiano come un beneficio per la nazione, laddove i secondi erano guardati con occhio sospettoso dai governi contemporanei, che vedevano in essi uno strumento potente di civiltà, epperò di rovina propria.

Finalmente l'on. Scialoia conchiuse dicendo che Roma è stata grande per i suoi fatti d'armi e per le opere dell'ingegno, e che mentre la sua grandezza militare sparì collo infiacchire dell'impero, la sua grandezza letteraria è passata quasi incolume per lungo corso di secoli, e, fecondata più tardi da nuovi elementi, diè principio e forma ad una nuova civiltà. Egli invitò i membri del Congresso a' accingersi con animo all'opera loro che promette di riuscire gloriosa ed utile al paese.

Il discorso dell'on. ministro fu spesso interrotto da generali applausi che gli si rinnovarono al fine.

Dopo questi discorsi, al primo dei quali il conte Pianciani rispose con acconcie parole, la seduta pubblica fu sciolta e gli scienziati furono pregati di rimanere nella sala per incominciarvi i loro lavori.

Oltre all'on. Scialoia e al Sindaco, il ministro Finali, il comm. Morpurgo e parecchi altri distinti personaggi assistevano all'apertura del Congresso.

—

L'orfanotrofio di Termini che da pochi giorni è nelle sole mani del municipio, il quale vi ha mandato direttori ed insegnanti secolari a rimpiazzare i frati e le monache licenziati, ha dovuto necessariamente trovarsi sul principio alquanto disordinato. E l'indisciplina degli alunni che istigati dai vecchi direttori vedevano di mal'occhio i nuovi venuti, e l'inesperienza stessa degli insegnanti e prefetti, che avevano a fare con persone da cui sapevano di non essere certo amati, hanno cooperato a rendere molto più difficile l'ordinamento dell'Istituto.

Da qualche giorno però, e possiamo assicurarlo, l'ospizio ha mutato, può dirsi, faccia.

Quelle vecchie alunne indisciplinate, rozze, rabbiose, incominciano a ritrovare già qualche sorriso per le loro direttrici ed assistenti, e si addomesticano grado a grado al punto di volgere ad esse la parola; cosa che fino ad ora avevano sempre schivato di fare.

La più parte di queste disgraziate alunne che fino dalla fanciullezza hanno vissuto in quel povero ospizio, da più anni non uscivano dalle loro misere camere, e quando la direttrice nei passati giorni le ha invitate a scendere nei sottoposti corridoi ed a passeggiare nel vasto cortile dell'Orfanotrofio, ne sono state tutte meravigliate e liete.

A quanto sembra, esse erano talmente trascurate dagli antichi superiori che non si faceva maggior caso di loro che se fossero un vecchio mobile di casa fuor d'uso.

Assistemmo ieri al pranzo degli alunni e delle alunne, e veramente ci fece piacere vedere che non si può desiderar di più. Il cibo è buono, abbondantissimo ed è servito con molta pulizia. A capo di ogni tavola vi è un assistente, che si occupa del modo con cui mangiano, e li corregge ove non facessero quell'ufficio con la debita convenienza e con garbo.

Nell'infermeria, a cui senza interruzione e con zelo materno, assiste una signora di cui ci è sfuggito il nome, vi abbiamo trovati pochissimi infermi, e l'oftalmia da cui erano attaccati più della metà degli alunni, è incominciata a sparire mercè le insistenti cure delle persone destinate a regolare quell'Istituto.

Noi non possiamo non ricordare al Municipio che moltissimo resta a fare ancora a Termini, specialmente su ciò che riguarda i ristauri materiali e i miglioramenti dei locali; siamo lieti però di aver toccato con mano che quei ragazzi, affidati alle cure del Municipio, non mancano di nulla.

E il direttore signor Malfatti e la signora direttrice Forte possono esser lieti che l'opera loro produca gli effetti desiderati.

—

Il prof. Augusto Bernabò Silorata, direttore superiore nelle scuole civiche di Roma, avendo felicitato con una poesia S. M. il Re pel ritorno dal viaggio a Vienna e Berlino, questi in segno di aggradimento gl'inviò per mezzo del comm. N. Aghemo un prezioso gioiello.

—

Ieri i frati della Maddalena, chiamati a mensa nel refettorio, s'avvidero che tal padre Benedetto Puggi mancava fra loro; per cui, mandato pel suddetto padre, assente, uno dei frati, questi tornò poco dopo tutto spaventato e sconvolto dal terrore, raccontando come egli avesse trovato il padre Benedetto appeso per il collo da una fune.

I frati corsero nella camera, recisero la fune ed adagiarono il frate sul letto, ed invano tentarono di richiamarlo in vita, chè egli era morto.

Giunsero intanto, avvertiti dai frati medesimi, l'ispettore di pubblica sicurezza con alcuni agenti, per prendere notizie particolari sul fatto, e venne constatato che il disgraziato padre Puggi erasi ucciso per mezzo di strangolamento.

L'autorità trovò il morto disteso a terra con le mani conserte al petto.

Egli aveva 43 anni ed era nativo di Orano.

—

Abbiamo qualche altra volta accennato come in Roma vi fosse vero bisogno d'istituti di educazione per fanciulli e fanciulle che per una ragione qualunque non sono mandati dalle loro famiglie alle scuole comunali. A dire il vero, per quanto sappiamo, pochi sono gl'istituti aperti finora; però ne abbiamo visitato uno che speriamo risponda in tutto ai desiderio dei cittadini, e questo è l'*Istituto Casanova per l'educazione ed istruzione delle signorine*.

Tale istituto, che è diretto dalla signora Teresina Casanova, è stato aperto fino dal 1° ottobre e già molte fanciulle vi sono iscritte.

Per quello che riguarda l'istruzione, il programma scolastico è tenuto sulle norme di quello governativo. Vi si daranno poi, a richiesta delle famiglie delle alunne, lezioni di lingua francese, inglese, musica, ballo, ecc.

Noi auguriamo a questo Istituto le sorti le più prospere, e non può essere altrimenti, poichè oltre al programma dell'insegnamento abbiamo trovato in quella scuola tutte quelle comodità materiali e quella eleganza che sono stati finora tanto trascurati negli Istituti di Roma.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 19 ottobre 1873

(Osservazioni del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 761,5

Termometro Centigrado

Massimo = 22,7 — Minimo = 18,8

Umidità media del giorno

Relativa = 70 — Assoluta 10,86

Vento dominante. Regione del Nord a Sud-Ovest debolissimo.
Stato del cielo. Bello.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Cenno necrologico. — La *Provincia d'Arezzo* annunzia che il giorno 17 è morto in quella città il cav. prof. Francesco Sforzi, medico e chirurgo di vaglia, autore di scritti sull'igiene popolare e di saggi di statistica medica, presidente del Comitato medico aretino, consigliere del Consiglio provinciale sanitario, ed inoltre egregio cittadino universalmente stimato. Al trasporto funebre intervennero le autorità governative, provinciali e comunali, molti amici e numerosissimo popolo, volendo i cittadini d'ogni ordine porgere quest' estremo tributo d'onoranza all'estinto.

Arresto del grassatore Casadio. — Leggiamo nel *Ravennate* del 18:

Il Casadio perseguitato dagli agenti della pubblica sicurezza di Forlì e di Ravenna era stato costretto a ritirarsi sul Dismano presso Campiano. Ieri, nella stessa mattina, avea fermato e perquisito sulla pubblica strada certo Galassi, fattore del conte Giovanni Corradini, a cui non avea arrecato, sebbene lo avesse ritrovato senza alcun denaro, offesa di sorta.

Mentre il Casadio si recava alla volta di Campiano, il Galassi avvertiva dell'accadutogli ai possidenti Mazzolini e Stanghellini, i quali, con coraggio e patriottismo non disgiunti da accortezza, si dettero ad inseguire il grassatore, e vedutolo entrare nella bottega condotta da Federico Galassi, mentre mettevano questo sull' avviso che colui che era entrato nel suo esercizio doveva ritenersi per il noto Casadio latitante, e della convenienza di tenerlo per un momento a bada, d'altra parte facevano avvertire i reali carabinieri di stazione a S. Pietro, ed invitavano nello stesso tempo alcuni contadini a prestar loro aiuto per ottenere il fermo del Casadio.

Ciò fatto e mentre il Casadio aveva deposto il fucile a due canne, di cui era armato, in un canto della bottega dov'era entrato per far acquisto di genere per cibarsi, il conduttore della medesima Federico Galassi s'impossessò del fucile del Casadio, e coadiuvato energicamente dallo Stanghellini, Mazzolini ed altri, fu imposto al Casadio di arrendersi, il quale dopo di aver tentato inutilmente di far credere di essere uomo onesto scese a confessare la sua reità. Intanto sopraggiunsero i carabinieri i quali se lo ebbero da quei bravi colonici in consegna.

Il Casadio era uscito dalle carceri fino dal settembre scorso dopo di avere espiata la pena di due mesi per sprata sorveglianza speciale, pena accessoria di altra maggiore di 3 anni di reclusione a cui era stato in pendenza condannato per furto. Si era tosto dato alla latitanza, e nel periodo di un mese, a sua stessa confessione, aveva già consumato non meno di quindici grassazioni. Ciò è prova manifesta dell' importanza dell'arresto del Casadio.

Noi tributiamo gli elogi ben meritati allo Stanghellini, Mazzolini, Galassi e a tutti coloro che presero parte nel lodevole fatto, e facciamo voti che il governo voglia mostrare anch'esso, come il paese, la sua soddisfazione in quel modo che meglio si addice alla condizione delle persone che si distinsero. Tanto più dobbiamo sperarlo in quanto che è questo il secondo fatto di simil genere che si verifica nel circondario di Ravenna nel periodo appena di due anni.

Aggressione. — Leggiamo nel *Giornale di Sicilia*, in data di Palermo, 17:

Ieri, verso le 5 pom., quell' egregio giovine Francesco Enrico Scandurra, che tanto si è adoperato all'incremento degli asili rurali fra noi, veniva gravemente ferito da due colpi d'arma a fuoco alla guancia sinistra, vibratigli proditoriamente dietro un muro mentre ritornava, in carrozza, dalla borgata Altarello di Baida insieme a tre muri-fabri.

Per tal reato fu arrestato un individuo su cui pesano gravi indizi.

Temporale. — Leggiamo nella *Provincia di Pisa* del 19:

Un furioso temporale imperversava alle ore 4 pom. del 16 corrente nel mandamento di Buti, producendo in alcuni luoghi danni più o meno gravi.

Però nel paese di Buti, l'acqua del fiume straripato arrivò all'altezza dei primi piani e penetrando nelle botteghe e nei piani terreni svelse porte e ruppe muri e rovinando la volta che dentro il paese era stata costruita sul fiume stesso all'oggetto di farvi una piazza.

Venne inoltre distrutto un molino insieme ad una casa. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie essendosi potuti salvare tutti gli abitanti. È stato notato che il fiume ha travolto enormi massi e che in alcune alture vicine a Buti si sono determinati alcuni scoscendimenti di terreno. La mota che le acque lasciarono nel paese si elevava quasi all'altezza d'un uomo.

Disgrazia. — Leggiamo nel *Monitore delle Strade ferrate* del 18:

Da Savona ci scrivono che martedì scorso, poco lungi dalla stazione di San Giuseppe, sul tronco Cairo-Savona, mentre un convoglio di carri vuoti deviava dal binario principale per entrare in una cava di ghiaia, venne urtato da un altro convoglio carico di materiali, che veniva in senso opposto. Siccome ambidue i convogli si movevano con piccolissima velocità, così l'urto non ebbe fortunatamente quelle conseguenze, che ne potevano derivare. Si hanno tuttavia a deplorare cinque feriti, di cui uno piuttosto gravemente.

La ritrattazione d'un barbiere. — Il *Pungolo* di Napoli del 19 narra, che nel villaggio di Fuorigrotta, venuto in fin di vita un povero barbiere chiamato Noè d'Ambra, che era in voce di liberale, il sotto-parroco Antonio Guadagno gl'impose una ritrattazione. Il povero barbiere la sottoscrisse e n'ebbe il passaporto ecclesiastico per l'altro mondo!

Arresto. — Leggiamo nella *Lombardia* di Milano del 18:

In seguito a mandato di cattura spiccato dal procuratore del Re, venne ieri sera arrestato il il signor Davide B....., pubblicista, il quale era stato mesi sono condannato ad una multa pecuniaria, per reato di stampa. Non avendo il B.... pagata la multa, questa venne commutata nel carcere.

La nuova cometa. — Il *Journal de Genève*, rettificando una precedente sua nota relativa ad una cometa, che andrebbe avvicinandosi sempre più alla terra, scrive: « Questa cometa è stata scoperta a Parigi dal signor Paolo Henry il 23 agosto. Essa fu la più splendida di quante si videro in quest' anno, e si avvicinò alla terra sino a non essere, il 16 settembre, che a circa la metà della distanza del sole. Il 4 settembre essa aveva una coda lunga due gradi circa, chiaramente legata al corpo da un filo luminoso. Questo corpo, di un diametro stimato di 9 minuti d'arco, presentava allora l'apparenza di una testa di chiodo veduta di profilo, ed il cui filo rappresentava il gambo. La cometa è passata al suo perielio il 2 ottobre, ed ora non è più visibile sul nostro orizzonte. »

NOTIZIE ULTIME

La crisi politica che ora attraversa la Francia è la cagione della proroga del congedo del sig. Fournier.

È evidente che se nell'Assemblea di Versailles si trova una maggioranza pronta a acclamar il monarcato costituzionale col richiamare Enrico V, ne seguirebbe un mutamento notevole negli alti uffici ed anco nel Corpo diplomatico. Ed è assai probabile che il sig. Fournier non sarebbe confermato nella sua sede di Roma.

—

Il comm. Nigra, arrivato a Torino, ne è ripartito per Milano, dove si abboccherà coll'on. Visconti-Venosta.

Il ministro degli affari esteri sarà fra due giorni a Firenze, dove si reca pure il presidente del Consiglio per conferire con S. M. il Re, che vi è giunto oggi.

—

Stamane, 20, come avevamo annunziato, la Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico nella città di Roma ha preso possesso dei conventi di cui abbiamo dato l'elenco.

E innanzi tutto conviene riconoscere che chi ha biasimata la Giunta di poca sollecitudine non conosce la legge. La legge di soppressione delle Corporazioni religiose è stata pubblicata il 25 giugno. A termini della stessa, le Corporazioni avevano tre mesi di tempo per fare le denunzie, e giusta il disposto del Codice civile, le leggi non incominciano ad essere in vigore se non quindici giorni dopo la loro promulgazione; cosicchè, dovendosi, nel caso presente, aspettare tre mesi e quindici giorni, non era possibile procedere alle prese di possesso prima del 10 ottobre. Esse incominciarono il 20, e per verità dieci giorni erano il tempo strettamente necessario per tutte le formalità prescritte dalla legge.

Oggi pertanto, alle ore nove antimeridiane, si presentavano ai conventi i delegati della Giunta, accompagnati dai delegati del Municipio e dai notai incaricati di rogare gli atti della presa di possesso. Tutto è andato regolarmente, e i delegati sono stati ricevuti cortesemente, previe le solite proteste, che i religiosi non cedevano che alla forza.

Al Collegio romano, però, le proteste furono nientemeno che tre. La prima, del superiore del Collegio stesso, nella quale è detto che, se si fosse trattato di una semplice Corporazione religiosa, sarebbe bastata una protesta come quella fatta negli altri conventi, ma che il Collegio romano essendo internazionale, si stimava necessario di protestare anche per questo titolo. La seconda era del superiore del Collegio inglese, il quale protestò a nome di tutti i superiori di Collegi internazionali in Roma. La terza, finalmente, del canonico Petacci, che in nome del cardinale vicario, protestò contro la violazione dei diritti della Curia pontificia sull'Osservatorio ed altri stabilimenti annessi al Collegio.

In tutti gli altri conventi, come abbiamo detto, non s'ebbero che le proteste solite, ma nè delle une nè delle altre la Giunta liquidatrice poteva fare alcun conto.

La biblioteca e l' archivio del Collegio romano furono affidati in custodia al preside del R. liceo Ennio Quirino Visconti. La biblioteca e l'archivio del Gesù vennero chiusi.

I frati nulla potranno asportare se non dopo averne ricevuto autorizzazione dal delegato. Essi hanno pregato che si affretti il compimento delle operazioni, desiderando di andarsene. Probabilmente non usciranno tutti insieme dai conventi, ma alla spicciolata.

Il padre Beckx, generale dei gesuiti, non era presente.

Ai frati dei conventi di cui fu preso possesso vennero consegnati i certificati delle pensioni. Sappiamo che furono consegnati i certificati anche ai cappuccini che assistono gli infermi nell' ospedale di Santo Spirito. La Giunta ha voluto così mostrare un particolare riguardo a quei religiosi che consacrano le proprie cure all'umanità sofferente.

Diamo, come documento, il testo della protesta dei religiosi del Gesù:

Il superiore della Casa del Gesù dichiara di cedere soltanto alla forza nel subire l'atto con cui si prende possesso di questa Casa, e intende con ciò di non pregiudicare in nulla ai diritti della Compagnia di Gesù sopra questa Casa medesima.

Quanto poi alla biblioteca esistente in questa Casa del Gesù, dichiara che essa non è proprietà della famiglia religiosa che l' abita, dacchè l'una parte è devoluta al preposito generale della Compagnia di Gesù per testamentaria disposizione del cardinale Valenti Gonzaga, come si è detto nella denunzia dei beni della Casa del Gesù, e l' altra si compone di libri mandati al generale stesso, secondo il costume degli scrittori della Compagnia.

20 ottobre 1873.

MARCO ROSSI, *vice-preposito.*

—

Oggi, 20, si è radunata la Commissione generale del Bilancio.

Erano presenti gli on. De Luca Francesco, Doda, Mezzanotte, Mantellini, Ricci, Maldini, Berti Domenico, Coppino, Verga, Villa Pernice, De Donno, Manfrin (segretario), Messedaglia, Lancia di Brolo, Cadolini, Boselli, Torrigiani.

La Commissione, essendo in numero, ha proceduto alla nomina del presidente e venne eletto l'on. De Luca. Rimasto per questa nomina vacante il posto di vicepresidente, vi fu assunto l' on. Domenico Berti.

L' on. Boselli ha letta la relazione del bilancio degli affari esteri.

La Commissione ha deliberato di aumentare il numero de' componenti la sotto-Commissione de' bilanci della marina, dei lavori pubblici e dell' agricoltura e commercio, e furono nominati a farne parte gli on. Manfrin e Torrigiani.

Questa sotto-Commissione si è tosto radunata per la nomina de' tre relatori, e furono eletti:

l'on. Ricci per la marina,
l'on. La Cava pei lavori pubblici,
l'on. Villa Pernice per l'agricoltura e commercio.

Domani a mezzodì si radunano le sotto-Commissioni, al tocco la Commissione generale.

L'on. Mantellini ha cominciata nella sotto-Commissione di finanza la lettura della relazione sulle entrate.

L'on. Corbetta che non ha potuto venir a Roma non mancò d' informare che la relazione del bilancio delle spese della finanza è pronta e non attende che alcuni schiarimenti domandati per comunicarla alla sotto-Commissione.

Anche l'on. Rudini ha fatto sapere che la sua relazione è quasi terminata.

Nella Commissione è sorta la quistione riguardante la chiusura della sessione, che metterebbe fine a' suoi poteri. Essa si è riserbata di sentir il parere del presidente del Consiglio per mezzo del proprio presidente.

Non v'ha dubbio che la chiusura della sessione mette fine a' poteri della Commissione, ma è pure consuetudine della Camera di confermarla all' aprirsi della nuova sessione, per non render difficile la sollecita discussione de' bilanci. Tratterebbesi di una mera formalità parlamentare.

—

La Commissione d'inchiesta sul subreparto del contributo fondiario nel compartimento modenese ha sospeso la sua gita alla città di Massa Carrara per indisposizione del deputato Depretis.

—

Il mattino del 18, alle ore 4, la corazzata spagnuola *Numancia* colò a fondo per cattiva manovra il vapore a ruote da guerra *Fernando Catolico*, appartenente anch' esso agl' intransigenti di Cartagena. Oltre della nostra corazzata *San Martino*, erano presenti la squadra inglese e la fregata francese *Thetis.*

—

Ci scrivono da Tirano, nella Valtellina, 17 ottobre:

Gli elettori di questo collegio hanno ieri offerto un banchetto al loro deputato, l'onor. ministro Visconti-Venosta. Erano ben 95, fra' quali 8 a 10 sindaci de' comuni più considerevoli che costituiscono il collegio.

Questo banchetto era preconizzato come una occasione che si voleva porgere all' egregio ministro di fare un discorso di alta politica e di diplomazia. Parecchi giornali ne parlavano come di un avvenimento. Ma, ohimè, i loro pronostici non si sono avverati. Fu un pranzo cordiale, nel quale tutti i convenuti ebbero a viepiù persuadersi della squisitezza de' nostri vini. Niun velo fu alzato per iscoprir le segrete cose de' gabinetti, niun commento fu fatto al viaggio del Re, niun segreto fu rivelato.

Il conte Rodolfo Salis, fatto un breve elogio del deputato, propose di bere alla sua salute. E i 95 convitati si levarono come un sol uomo propinando all'on. Visconti. Il quale a questa dimostrazione di simpatia rispose con un discorso. Credereste che ne fosse tema la politica almeno interna? Niente affatto. Egli cominciò col dichiarare che il Parlamento dovendo radunarsi fra pochi giorni, non parevagli conveniente di entrare in materia politica per dire cose che la voce autorevole del Re direbbe nel discorso d'inaugurazione della sessione per prevenire le discussioni delle Camere.

Messa così da parte la politica e le quistioni dell'avvenire, si prese a parlare con compiacenza dei vincoli che lo uniscono agli elettori, i quali dal 1859 in poi gli furono fedeli, discorse dei bisogni locali, della strada ferrata e di altri argomenti affini che toccano davvicino gli elettori e possono meglio essere apprezzati che non i ragionamenti sulla politica presente e futura d'Europa.

Non ho duopo d'aggiugnere che l'on. Visconti è stato calorosamente applaudito e che i convitati si separarono lieti dell'occasione loro offerta di attestare al deputato la loro stima e di udire il suo giudizio sul modo di soddisfare i loro voti.

Coloro che aspettavano un discorso nel quale si parlasse di accordi con Vienna e Berlino, della ristorazione monarchica in Francia, delle relazioni con la Chiesa e di altri consimili argomenti, sono rimasti delusi, ma gli elettori ebbero il vantaggio di riconoscere che il loro deputato non ha dimenticati per la politica gl'interessi veri del suo collegio.

—

Il ministro dei lavori pubblici ha indirizzato, in data d'oggi, una circolare ai prefetti, ingegneri capi ed ingegneri ordinari del genio civile, colla quale raccomanda vivamente che nella redazione dei progetti di strade comunali obbligatorie si studi il modo di raggiungere la più grande economia possibile.

Daremo domani il testo di questa circolare, che la mancanza di spazio c'impedisce di pubblicare oggi.

—

Ci scrivono da Lisbona in data del 17 ottobre:

« Ieri, anniversario della nascita di S. M. la regina donna Maria Pia, vi è stato ricevimento molto numeroso a Corte. Le Loro Maestà ricevettero calorose felicitazioni da quasi tutti i Municipi, dalle Università e da parecchie associazioni popolari.

« Venne fatto celebrare il *Te Deum* in varie chiese da corporazioni e dai corpi dell' esercito, e la soddisfazione è generale per essere la regina ed i principi sfuggiti al pericolo che avevano corso sulla riva del mare alcuni giorni or sono.

« Il coraggio e l'ardire con cui la regina si è slanciata nelle onde per salvare i suoi figli già circondati dalle acque hanno prodotto una profonda impressione sui sentimenti del pubblico, il quale vede nella dinastia la garanzia costituzionale dell' indipendenza, della libertà e del progresso del Portogallo.

« L'impiegato dei fari, il quale con rischio grave della vita salvò dalle onde la regina ed i principi, è stato nominato dal re cavaliere dell'Ordine della Torre e della Spada, e gli venne assegnata una pensione da S. M.

« Il *Diario do Governo* del 9 contiene la lettera reale con cui il re offre alla regina la medaglia d'oro, per distinzione e premio accordato al merito, alla filantropia ed alla generosità. »

—

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente:

BOLLETTINO DEL CHOLERA
(19 ottobre)

Provincia di Napoli,	casi 46,	morti	18.
» Genova,	» 36,	»	4.
» Brescia,	» 9,	»	5.
» Reggio Em.	8,	»	10.
» Padova,	» 5,	»	1.

—

(*Dispaccio part. dell'* Opinione).

Firenze, 20 ottobre.

S. M. è arrivata qui alle 4 15 pom.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Torino, 20. — Il Re è partito per Firenze questa mattina alle ore 6 40.

Milano, 19 (ritardato). — La *Perseveranza* conferma la notizia che Fournier non ritorna subito in Roma per espresso desiderio di Broglie, a causa delle incerte condizioni delle cose in Francia e che il suo ritorno dipenderà dai prossimi avvenimenti. La *Perseveranza* soggiunge che Fournier significa il mantenimento delle relazioni amichevoli fra i governi francese ed italiano, e che il contrario sarebbe un indizio dell'intenzione del governo francese di modificare la sua condotta verso l'Italia.

Dresda, 19. — Benchè il re abbia dormito lungamente la notte scorsa, tuttavia i sintomi della malattia continuano ed esiste gli stessi e la debolezza aumenta.

Firenze, 20. — Il *Tourista* ha un dispaccio di Venezia il quale annunzia che insieme arrivò colà l'ex-regina d'Annover coi figli e seguito.

Versailles, 20. — Il maresciallo Mac-Mahon riceverà oggi a Parigi le LL. MM. del Belgio, giunte stamane. Riceverà quindi il cardinale Bonnechose.

Madrid, 20. — Dispaccio ufficiale. — La squadra degli insorti si è presentata ieri dinanzi a Valenza, accompagnata da 6 navi da guerra inglesi e francesi. Nessun atto di ostilità avrà luogo contro la città prima di quattro giorni. L'attitudine della popolazione e della guarnigione è energica e tranquilla. Il brigadiere Lopez Pinto è arrivato coi rinforzi, una parte dei quali fu inviata al Grau per respingere qualunque tentativo d'attacco da parte degli assalitori.

Il brigadiere Loma ha attaccato ier l'altro Lizarraga e lo ha forzato a ritirarsi dalle sue posizioni, cagionandogli parecchi morti e feriti.

Dresda, 20. — Il bollettino in data delle ore 7 1/2 di questa mattina reca che S. M. il re passò una cattivissima notte. Il sonno era turbato dalle difficoltà del respiro e da delirio. Non havvi febbre ma la frequenza dei polsi è considerevolmente aumentata.

Costantinopoli, 20. — Il sultano si preoccupa di favorire colla sua iniziativa le riforme finanziarie ed amministrative decretate recentemente. S. M., essendo fermamente decisa di farle eseguire, come una prova dei sentimenti che l'animano, ha dato dalla sua cassetta particolare, al ministero delle finanze, una somma assai forte in consolidati.

Un'ordinanza prescrive che sia abbandonato il progetto di emettere nuovi consolidati in cambio dei buoni del tesoro del 1872; in cambio dei buoni verranno dati dei consolidati del 1865. Il governo ottomano ha preso per conseguenza le misure necessarie per questa operazione, come pure per far pervenire al più presto i titoli sui mercati europei.

Nuova-York, 20. — È scoppiata una sommossa a Panama. Dietro domanda di quel governo, furono sbarcati alcuni marinai americani per proteggere la strada ferrata.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 20	Vienna 18	Berlino 18
Prestito franc. 5 %	93 47	— —	— —
Rendita » 3 %	57 85	— —	— —
» » 5 %	93 90	— —	— —
» italiana 5 %	60 15	— —	60 1/8
» austriaca . .	— —	74 50	— —
Consolidato inglese	92 9/16	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	361 —	— —	93 —
Banca di Francia .	4575 —	— —	— —
Ferr. Rom. Azioni .	75 —	— —	— —
Obbligazioni dette .	169 50	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	178 50	— —	— —
Obbl. ferr. Merid. .	— —	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	325 —	193 —
Cambio sull'Italia .	13 3/4	— —	— —
Obbl. Regia tab. .	475 75	— —	— —
Azioni	— —	— —	— —
Londra a vista . .	25 [illegible]	— —	— —
Aggio dell'oro p. ‰	8 1/2	— —	— —
Mobiliare	— —	217 50	167 1/8
Banca austriaca . .	— —	863 —	— —

Londra, 18

Consolidato inglese	92 5/8
Rendita italiana	59 5/8

Titoli	Roma, 20	Firenze, 20
Rendita italiana 5 % .	66 —	67 77 (c.)
» 1° luglio	— —	— —
Imprestito nazionale . .	— —	— —
Detto piccoli pezzi . .	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 % .	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	510 —	— —
Detti Emiss. 1860-64 .	71 —	— —
Prestito romano Blount .	70 25	— —
Detto Rothschild . . .	71 50	— —
Banca nazion. it. (nuova)	— —	2175 —(fm
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Toscana	— —	1690 —(n.)
Banca italo-germanica .	— —	475 —(fm
Banca austro-italiana . .	[illegible] 50	— —
» industr. e comm. .	275 —	— —
Azioni tabacchi	— —	855 —(n.)
Obbligazioni dette 6 %.	— —	— —
Strade ferrate romane .	— —	— —
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Strade ferr. Meridionali.	— —	440 —(n.)
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. gas.	— —	— —
Gaz di Civitavecchia . .	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma az.	— —	— —
Londra tre mesi	— —	[illegible] 50(c.)
Francia a vista	— —	115 —(c.)
Napoleoni d'oro	— —	23 19(c.)
Credito immobiliare . .	330 —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —
Credito mobiliare	— —	998 1/2(fm

GIACOMO DINA, *Direttore.*
BOMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.